

Un nuovo ordine economico mondiale

di Gianfranco Fabi

Ordine e disordine. Era questo il tema che lo scorso fine settimana ha animato gli incontri ospitati dalla città di Trento per l'annuale e ormai tradizionale Festival dell'economia. Un tema che potrebbe essere declinato invertendo le due parole: il disordine attuale e l'ordine possibile, e quindi le tempeste più o meno perfette, come ci ricordava Barbara Antonioli Mantegazzini in questa stessa rubrica pochi giorni fa, e le possibilità di far crescere il benessere collettivo, come sempre su Plusvalore ha sottolineato Jenny Assi.

Perché è vero che tra pandemie, guerre e rischi ambientali ci troviamo di fronte ad un mondo terribilmente complesso, un mondo in cui la stessa civiltà ci sembra in pericolo, ma nello stesso viviamo in una realtà in cui la dimensione globale dei commerci, le potenzialità di scienza e tecnologia unite alla convinzione crescente della necessità di un'etica dello sviluppo, renderebbero possibili grandi passi in avanti.

Da dove può nascere la speranza? Come possiamo fare in modo che il pessimismo della ragione non abbia il sopravvento?

Forse guardando al passato. Settantotto anni fa, nel luglio del 1944, mentre l'Europa era ancora sconvolta dai combattimenti della Seconda guerra mondiale, pochi giorni dopo quello sbarco in Normandia che segnò l'inizio della fine dell'aggressione nazista, a Bretton Woods, nelle montagne del New Hampshire, si tenne una conferenza con la partecipazione di tutti i paesi alleati con gli Stati Uniti e con l'ambizioso proposito di disegnare un nuovo ordine economico internazionale capace di promuovere la prosperità e la pace.

A Bretton Woods sono nate le grandi organizzazioni economiche, come il Fondo monetario e la Banca mondiale, che hanno tuttavia perso progressivamente la loro capacità di guidare una crescita equa ed equilibrata.

La storia non è stata purtroppo, quella maestra di vita che Cicerone nel suo "De oratore" auspicava più di duemila anni fa. Le sfide di oggi sono le stesse che l'umanità tante volte ha dovuto affrontare, e tante volte è ricaduta negli stessi errori del passato.

È lecito tuttavia sperare, anche se ai confini dell'utopia, che ci possano essere ora le condizioni per un nuovo ordine economico e monetario internazionale. Proprio perché il mondo si trova anche ad affrontare squilibri sempre più forti dal profilo finanziario con una montagna di debiti, in particolare degli Stati Uniti, a cui corrisponde una crescita delle riserve delle banche centrali dei paesi esportatori netti, e quindi in forte avanzo della bilancia dei pagamenti, come la Cina. Le stesse condizioni che hanno fatto da detonatore all'ultima grande crisi finanziaria, quella del 2008. Con in più la guerra, le tensioni politiche e quelle economiche sul fronte delle materie prime e dell'inflazione conseguente.

Cina, Stati Uniti ed Europa avrebbero a questo punto tutti gli interessi ad un nuovo grande patto nello spirito degli accordi di Bretton Woods. E ci sono tutte le condizioni per affiancare agli interessi economici i valori di partecipazione e solidarietà. Anche per evitare una nuova pesante recessione. Isolando ovviamente la Russia per la sua palese e drammatica violazione dei trattati e del diritto internazionale.

Vi è quindi da sperare che le ragioni dell'economia possano prevalere sulle tentazioni dell'egemonia politica. Washington, Pechino e Bruxelles sono di fronte a scelte altrettanto difficili, quanto indispensabili.